

# La Sanità Militare

L'esame del "Documento Preparatorio all'Albo d'oro dei caduti," ha messo subito in luce l'altissima incidenza della mortalità post trauma bellico sul numero finale dei caduti di Racalmuto e così verosimilmente anche sui caduti in genere. La sanità militare che fino a quel momento si regolava su esperienze del Risorgimento, (è stato calcolato che solo i caduti della prima battaglia dell'Isonzo erano uguali in numero ai caduti di tutte le campagne risorgimentali messe insieme), si trovò improvvisamente a fare i conti con la guerra di trincea che fu un'esperienza terribile. Una spaventosa lotta contro il nemico, la natura, i topi, gli insetti, la fame, lo shock da bombardamento. I problemi iniziavano fin dal recupero del ferito che avveniva spesso sotto il tiro delle armi nemiche. Per il militare colpito poi c'erano diverse tappe per la sua ipotetica guarigione.

Prima Tappa: vicino alle trincee vi erano i Posti di Medicazione o di soccorso, in genere uno per battaglione, dove si prestavano le prime cure ai bisognosi, affiancati in montagna da piccole infermerie. I medici erano dotati di un'attrezzatura minima: garze, alcuni strumenti chirurgici, grappa e cognac come anestetici, morfina per alleviare il dolore dei feriti più disperati, quando c'era.

Seconda Tappa: dal posto di medicazione di primo soccorso il ferito era trasportato a braccio, in barella, a dorso di mulo o addirittura in teleferica, che non alleviava certo il dolore all'Ospedale da campo. Nell'ospedale da campo i medici effettuavano i primi interventi chirurgici d'emergenza e se andava male c'era sempre annesso un piccolo cimitero.

Terza Tappa: se andava meglio, i feriti erano inviati con autocarri, ambulanze o addirittura barche agli Ospedali da Campo Divisionale o d'Armata che erano dotati di vere e proprie sale chirurgiche, di sterilizzatrici in autoclave, di apparecchiature radiologiche, ecc. Qui i feriti erano curati e se non erano gravi completavano la loro degenza.

Quarta Tappa: altrimenti se erano gravi erano destinati agli Ospedali Militari di tappa e di Riserva per la lunga degenza. Il trasferimento di questi feriti avveniva con autocarri o nella maggioranza dei casi con treni ospedali. Qui malati, feriti e convalescenti erano smistati ai settori sanitari di tappa e più avanti, nell'interno del paese, ai settori sanitari territoriali da cui iniziava l'eventuale flusso di rientro dei convalescenti ai reparti.



Una vista gradita.



Arti e mestieri.



Effetti della scheggia.



Ufficiali dell'Ospedaletto  
Da sinistra: Dottor. Talluta - Aiutante Maggiore  
Dott. Cirio - Chirurgo.  
Folmer - Ostetrica. Dottor. Montanari  
Cattabiano - Clinico.



Medicazione di Braccio



Chirurgo - dentista.



Un ospedale mobile - Tappa di Monte Croce.



Scheggia estratta al soldato Dotti dalla reg. sotto elavicalar. di sinistra.



Una sanificazione.



Tramite - Curatore al caduto Calomello del 11° fanf.

## L'archivio Fotografico Cuffaro

Il repertorio fotografico dedicato alla Sanità fa parte dell'archivio fotografico della Famiglia Cuffaro da Raffadali. Gli scatti sono opera di un giovane appassionato di fotografia. Ignazio Cuffaro nasce nel 1890 a Raffadali da una famiglia della borghesia delle professioni e fin da ragazzo manifesta la passione per la fotografia. Dopo aver espletato il servizio di leva obbligatoria tra il 1910 e il 1913, è richiamato alle armi per effetto della mobilitazione generale il 20 aprile 1915 ed il 24 maggio è inviato nella zona di guerra. Caporale di Sanità della 12° Compagnia (2° Armata) presta servizio quale "Aiuto Medico" presso l'Ospedaletto da Campo n°88, nei pressi della cittadina di Paluzza (Udine). Si ammala di nefrite nell'ottobre del 1917 ed è costretto ad effettuare il ripiegamento sul Piave in condizioni di particolare sofferenza fisica. Congedato nel 1918, è riconosciuto "invalido di guerra". Gli furono conferite: la "Croce al Merito di Guerra", la "Medaglia Commemorativa della Guerra Italo - austriaca" e la "Medaglia Commemorativa dell'Unità d'Italia". Dal 1920 trova impiego presso il Ministero delle Finanze nel quale svolgerà tutta la carriera lavorativa, raggiungendo il grado di "Procuratore Superiore delle Imposte Dirette". Muore ad Agrigento nel 1958.



Con il Patrocinio del Comune di Racalmuto



Elaborazioni grafiche e Ricerche storiche a cura di Luigi Falletti